
Agli Organi di stampa

Cesena, 2 febbraio 2019

Welfare a rischio in Romagna?

Per ogni dieci persone attive ci sono quattro pensionati e due under 15

“E’ particolarmente preoccupante il fatto che negli ultimi 16 anni soprattutto in Romagna sia aumentato il numero di pensionati e under 15 rispetto alla popolazione attiva.”

Con questa affermazione Filippo Pieri, segretario generale Cisl Romagna, presenta al proprio gruppo dirigente l’ultima ricerca del centro studi cislino, che prende spunto da un dato recentemente analizzato dal direttore del centro studi di Unioncamere regionale, il dott. Guido Caselli.

Si tratta **“dell’indice di dipendenza strutturale”**, che mette in rapporto la somma del numero delle persone che hanno un’età fino a 14 anni e che ne hanno più di 64, i cosiddetti inattivi, rispetto al numero dei cosiddetti attivi, ovvero coloro che hanno un’età compresa tra 15 e 64 anni, quindi in età da lavoro.

“Perché è così importante questo numero? - spiega il segretario cislino - E’ importante perché **indica quanto può essere sostenibile il welfare in una comunità**. Dobbiamo avere sempre ben presente che le politiche sociali si possono mantenere, e possibilmente sviluppare, se ci sono più persone che lavorano rispetto ai non attivi. Ovvero a quelli che in particolar modo hanno necessità di interventi di sostegno.”

“In poche parole – approfondisce Pieri - **se in una comunità c’è ricchezza reale, allora ci sono risorse economiche pubbliche e private da investire nei bisogni di quella parte della popolazione che ne ha più bisogno: anziani, bambini, disabili, non autosufficienti, famiglie in difficoltà e altro.**”

“Entrando nel dettaglio dell’indice di dipendenza – illustra il sindacalista romagnolo - più questo numero è alto, e peggiore è la situazione. **Nel 2018 Forlì-Cesena e Ravenna avevano un valore rispettivamente del 59,9% e 61,1%, superiore alla media regionale del 58,9%, e solo Rimini ne restava al di sotto con il 56,6%.**”

“Ma l’aspetto negativo – continua – è che **tutte e tre le province registrano incrementi record dal 2012 al 2018**. Forlì-Cesena ha una progressione di 9,87 punti che è il secondo aumento più consistente della regione, Rimini il terzo maggiore rialzo con 8,41 e Ravenna con 7,58 supera il dato medio regionale che si attesta a 7,19. A sua volta più alto del trend nazionale che si ferma a 6,95.”

Secondo Prometeia l’Emilia-Romagna ha chiuso il 2018 con un PIL in crescita dell’1,4% contro un aumento nazionale dello 0,9% posizionando la regione al primo posto in Italia insieme alla Lombardia.

Per il 2019 si attende, purtroppo, una forte frenata con un PIL nazionale allo 0,5% e quello regionale allo 0,7%, la metà dello scorso anno, determinando lo scivolamento dell'Emilia-Romagna rispetto alla Lombardia.

“Questo scenario – fa presente il segretario - è coerente con l'indice di dipendenza strutturale, infatti la Lombardia ha un indice del 56,8% contro il 58,9% dell'Emilia-Romagna ed un indice di vecchiaia del 162,2% contro il 180,1% della nostra regione. Cioè, **quasi due persone con 65 anni e più per ogni ragazzo fino a 14 anni.**”

Questo sviluppo è indicativo di quanto velocemente stia cambiando la condizione demografica nei nostri territori: l'invecchiamento della popolazione non è sostenuto da un aumento consistente degli attivi.

In Romagna, oltre alla problematica quantitativa della situazione demografica, si sovrappone quella qualitativa: la stessa Camera di Commercio della Romagna ha recentemente espresso le **difficoltà di assunzione di personale specializzato da parte delle imprese dei nostri territori.**

“L'incrocio tra domanda e offerta di lavoro è l'ultimo anello della catena dei problemi occupazionali – riprende Filippo Pieri - infatti il primo problema rimane il **modello di sviluppo** romagnolo, che è ancora basato su un'economia della trasformazione, invece di evolvere in quella della innovazione. Il secondo è il **rapporto tra la scuola e il lavoro**, una continua sfasatura temporale che oggi è amplificata dalla velocità dei cambiamenti economici.”

“A nostro avviso sono tre le direttrici su cui concentrare le azioni per arginare questo trend negativo – propone il leader cisilino – **anzitutto è indispensabile che le imprese investano in innovazione di prodotto e di processo**, attivando sinergie con le numerose e qualificate facoltà universitarie presenti in Romagna anche per evitare la fuga di laureati, un patrimonio culturale e sociale, oltre che economico.”

“Inoltre - prosegue - **occorre educare le famiglie alla scelta delle cosiddette “scuole superiori”**. Ogni ragazzo deve poter dare sfogo alle proprie attitudini, comprese quelle professionali, che oggi formano lavoratori specializzati e richiesti dalle aziende.”

“Per finire – conclude Pieri - **bisogna rendersi conto che, in questo contesto demografico ed economico, l'immigrazione, interna o internazionale, è necessaria per le imprese e la comunità stessa.** Le Istituzioni, in sinergia con le associazioni, dovrebbero attivarsi per creare quelle condizioni culturali che consentano l'integrazione nel rispetto delle norme e, nello stesso tempo, della tolleranza per le diversità.”

Segue tabella

	Indice di dipendenza strutturale		Differenza 2018 su 2002
	2018	2002	Δ
Ravenna	61,1	53,5	7,58
Forlì-Cesena	59,9	50,0	9,87
Rimini	56,6	48,2	8,41
Ferrara	63,3	51,7	11,6
Piacenza	60,0	55,4	4,63
Bologna	59,5	52,5	7,02
Modena	57,8	49,9	7,91
Parma	57,3	53,0	4,34
Reggio Emilia	56,3	51,4	4,86
Emilia-Romagna	58,9	51,7	7,19
Italia	56,1	49,1	6,95
<i>Elaborazione Cisl Romagna su dati ISTAT</i>			